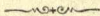


REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

DI

TORINO



RELAZIONE
DISCORSO INAUGURALE
ANNUARIO ACCADEMICO
E
BIOGRAFIE



STAMPERIA REALE DI TORINO

GENNAIO 1883

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

1911

RESEARCH

DEPARTMENT OF CHEMISTRY

BY JAMES H. HARRISON

PH.D. THESIS

1911



THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

DEGLI
STUDI SOCIALI
ALL'ETÀ NOSTRA

DISCORSO

LETTO PER L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO

1882-83

NELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO

IL 3 NOVEMBRE 1882

Dal Professore

GIUSEPPE CARLE



SIGNORI,

Questa adunanza solenne, alla quale convengono quelli che hanno per ufficio di insegnare, e quelli che si propongono di apprendere, e in cui, mentre tace ancora il lavoro dei singoli, si inaugura il lavoro comune di tutti, sembra richiamare alla mente nostra l'immagine di una scienza unica ed universale, non divisa ancora da lotte di metodi e di sistemi diversi. Fra poco ciascuno si limiterà al proprio compito; adotterà quel metodo e ricorrerà a quegli strumenti, che meglio convengano alla indole dei proprii studi; per ora il nostro pensiero ama ancora di arrestarsi in quei domini che sembrano esserci comuni.

Perdonate pertanto se, investito di onorevole e grave incarico dalla fiducia dei Colleghi, io non starò a ragionarvi della insufficienza mia per compierlo, per quanto questa sia da me profondamente

sentita, nè mi farò a discorrervi di quella scienza che forma argomento speciale dei miei studi. Procurerò invece di dare uno sguardo breve ed imparziale alle trasformazioni, che si verificarono nell'indirizzo odierno della scienza, per arrestarmi più particolarmente alla condizione di quegli studi, che sogliono essere chiamati studi sociali.

I.

Se è vero, o Signori, che i progressi nelle scienze sono dovuti soprattutto alla opera tenace e paziente degli individui e delle generazioni, vuolsi però anche riconoscere, che la vita scientifica ed intellettuale della società sembra talora essere attraversata da certe irresistibili correnti, che una volta penetrate in essa non si arrestano fino a che non l'abbiano intieramente percorsa.

Dacchè il pensiero moderno, dopo essersi temprato e rinfrancato nello studio dell'antichità, si sentì forte abbastanza per tentare nuove investigazioni, noi lo scorgiamo seguire costantemente due vie pressochè contrarie ed opposte. Ora con Cartesio, con Emanuele Kant e con tutta la schiera dei metafisici sembra raccogliersi in se stesso, concentrarsi fino a dimenticare il mondo esteriore, e cercare in certo modo di ricavare tutta la scienza dagli intimi penetranti del proprio intelletto. Ora invece con Bacone, con Galileo, con Humboldt si fa

ad interrogare la natura esterna, e quando i materiali raccolti gli sembrano essere sufficienti, tenta, per così esprimermi, la ricostruzione positiva e scientifica dell'universo.

Durante i periodi di calma, in cui la società sembra essere paga del proprio stato e delle proprie convinzioni, questi due indirizzi scientifici e gli ordini di studii, che ne dipendono, percorrono lento il proprio cammino a guisa di grandi e maestosi fiumi, che non tentano di uscire dal proprio letto. Ciascun ordine di scienza formasi così una propria tradizione e procede come raccolto in se stesso, più inteso ad approfondire che ad estendere il suo dominio.

Quando invece la società trovasi agitata da un travaglio interno di trasformazione e di rinnovamento, anche quel cumulo di cognizioni e di concetti, che le servono di guida, sembra essere guadagnato da un universale commovimento, per cui i diversi ordini di scienza, quasi rompendo le proprie dighe, escono dai rispettivi confini e tentano di soverchiarsi a vicenda. La scienza e la società sembrano allora attraversare uno di quei periodi, che gli studiosi delle scienze mediche sogliono chiamare periodi critici, in cui tutta la composizione dell'organismo è sottoposta ad una specie di prova, nella quale le costituzioni deboli ed inferme bene spesso soccombono, mentre le costituzioni solide e robuste sembrano attingere nuova lena, e ritemprarsi per un altro periodo della propria vita.

Nella età moderna già si presentarono parecchi di questi periodi di transizione e di crisi, e tale è certamente quello che la società e la scienza attraversano ai nostri giorni.

Mentre la società, fatta ormai consapevole di se stessa, si contorce smaniosa per risolvere i dissidii interni, da cui trovasi agitata, anche la scienza doveva di necessità riprendere in esame quei teoremi fondamentali, che formarono il travaglio dell'umanità dal tempo, in cui essa prese a meditare sui proprii destini. Di qui quei fremiti e quegli ondeggiamenti vigorosi e potenti della scienza moderna, per cui essa, dopo essersi prima, pressochè esclusivamente, abbandonata all'impero di una filosofia dello spirito, subisce ora una reazione potente per parte delle scienze positive e naturali.

Ne conseguì, che quella scienza, che pretendeva prima di descrivere il cammino percorso dallo spirito assoluto, si viene oggi limitando allo studio positivo dei fenomeni e delle leggi che li governano, e rinunzia a qualsiasi pretesa di investigare l'essenza delle cose, la causa prima e il fine ultimo di esse. Mentre prima essa partiva dall'idea, ora invece parte dalla osservazione della natura e dei fatti, e per tal modo i varii ordini di scienze, che avevano prima ricevuta una impronta metafisica ed ideale, ora vengono assumendo un carattere di positivismo e direi quasi di naturalismo.

Tale è per qualsiasi osservatore imparziale, la

condizione delle menti all'età nostra. Di qui la mancanza, soprattutto negli studi relativi all'uomo ed alla società, di un complesso di verità, intorno a cui tutti possono essere concordi; perchè se in parte è venuta meno la fiducia in quegli assiomi scientifici, che ebbero fino ad ora il valore di dogmi, regna però ancora il dubbio e la incertezza intorno a quelli, che si vorrebbero sostituirvi. Di qui parimente una vaghezza di colori e una gradazione pressochè indefinita di tinte nei cultori dei diversi ordini di scienza, non dissimile da quella che si riscontra nei partiti politici nei momenti di trasformazione e di ricomposizione di essi. Da una parte noi troviamo i fisiologi e i naturalisti penetrati nei domini che un tempo si credevano riservati agli psicologi ed ai moralisti, e dall'altra questi, che si credono invaso il proprio campo, tentano di portare la guerra nei domini delle scienze naturali e fisiologiche per combattervi dottrine, che si presentano come fondate sull'osservazione e sull'esperienza. Tutto questo movimento trovasi poi accompagnato da uno scambio di vocaboli e di idee fra i diversi ordini di scienza; cosicchè sembra accadere fra esse ciò che avviene talora fra le diverse classi sociali, allorchè, ravvicinandosi dopo una lunga separazione, cominciano dall'assomigliarsi fra di loro nella educazione esteriore e nelle maniere.

Questa incertezza e questa confusione produce senza alcun dubbio un grave malessere nella so-

cietà moderna; ma, per essere imparziali, vuolsi anche ammettere che l'urto ed il conflitto, che si avvera sotto i nostri occhi fra i vari ordini di studi, era allo stato delle cose una condizione indispensabile, perchè il pensiero contemporaneo potesse riprendere lena ed avviarsi a nuovi progressi. Vuolsi riconoscere, che quell'eterno battagliare nel campo delle idee astratte ci aveva ormai condotti ad un linguaggio misterioso ed arcano, non comprensibile sempre anche per coloro, che erano usi ad adoperarlo, e che era ormai tempo di ritemperarci alla fonte viva della realtà e dei fatti. Anche le varie parti del sapere umano, come i diversi ordini sociali, quando si concentrano esclusivamente in se stesse, finiscono per esaurire la propria virtualità. Esse quindi abbisognano di quando in quando di ricomporsi, di intrecciarsi e di ravvivarsi mediante un reciproco commercio. Anche qui è da preferirsi la lotta ed il contrasto fra i vari ordini di studi alla soverchia separazione ed indifferenza degli uni per gli altri; perchè senza la lotta è impossibile quello scambio operoso di vocaboli e di concetti, che non è meno indispensabile alla vita intellettuale di quello che lo sia lo scambio di materia per la vita fisica e materiale.

Intanto è un fatto questo, che non può ormai essere contrastato che ai nostri giorni l'indirizzo positivo penetrò largamente in tutti gli studi relativi all'uomo ed alla società, dove rinnovò e rinvi-

gori le scienze che già esistevano, e giunse perfino ad iniziare scienze, che in un certo senso si potrebbero chiamare nuove, quali sono la scienza del linguaggio, la scienza delle religioni, e, più vasta e comprensiva di tutte, la scienza sociale o sociologia.

II.

Un filosofo italiano, il Gioberti, paragona la produzione di un'opera d'ingegno ad una vera e propria gestazione, e trova che essa comunica ai pensatori ed agli artisti una inquietudine mista di gioia e di speranza, per cui essi appariscono irrequieti, instabili, capricciosi, facili a passare da un estremo ad un altro, e giustificano il detto: *genus irritabile vatum*. Senza spingere il paragone fino a questo punto, quasi si direbbe che il pensiero collettivo dell'età nostra, tutto fiso ed intento, quale esso è, allo studio ed alla risoluzione dei problemi sociali, appare dominato da una inquietudine e da una agitazione non dissimile da quella del pensatore e dell'artista, allorchè si travaglia intorno ad un'opera di ingegno. Dalla politica al dramma, dalla storia naturale alla filosofia morale, dalla religione all'arte, ogni studio, all'età nostra, assume anche suo malgrado un colore e un carattere essenzialmente sociale. Gli idealisti ed i positivisti, per quanto distanti fra di loro, sono concordi in questo, che il bisogno più urgente dei tempi nostri è quello di

investigare e di scoprire le leggi, che governano la vita e lo svolgimento della società. Anche gli uomini politici, che per proprio istituto debbono essere i più fedeli interpreti della coscienza presente di un popolo, ancorchè discordi nei mezzi sono però unanimi nel riconoscere la necessità di una legislazione sociale. Intanto quei dissidii stessi, che esistono nella società attuale fra lo Stato e la Chiesa, fra la scienza e la religione, fra il capitale ed il lavoro, fra i diversi partiti politici, che col proprio frantumarsi fanno sentire il bisogno della loro ricostituzione, e infine quelle stesse dottrine riformatrici, che colla loro indeterminatezza allettano e risvegliano più vivamente le speranze delle classi che si dicono diseredate, dimostrano l'urgenza, che la scienza si accinga una volta a studiare la vita sociale in tutta la sua complessità ed estensione. Ormai si è perduta l'illusione, che il solo estendere l'istruzione od il suffragio alle moltitudini ed alle masse, od il solo miglioramento delle abitazioni o del tenore di vita delle classi disagiate possano essere un rimedio sufficiente ai mali che travagliano la società attuale. Oggidì invece si viene facendo strada la convinzione, che questi sono altrettanti aspetti di un unico problema, la cui risoluzione deve, per quanto sia possibile, farsi procedere di pari passo, per modo che mentre si provvede al miglioramento delle condizioni economiche delle classi lavoratrici, debbasi pure rafforzare il rispetto

alla legge, e curare eziandio l'educazione morale del popolo. Quella questione, che suole oggidì essere chiamata sociale, non appare più come questione esclusivamente economica, giuridica, religiosa o morale, ma assume tutti questi caratteri ad un tempo. Essa è questione di bonificazione di paludi e di rimboschimento di montagne; di ostacoli da opporsi a certi contagi che minacciano i prodotti agricoli, e di ostacoli eziandio da opporsi a certe corruzioni e piaghe morali che si vengono sempre più estendendo; essa è questione soprattutto di coordinare e di equilibrare fra di loro i varii ordini e le varie classi, e di impedire che un aspetto qualsiasi della vita sociale acquisti prevalenza soverchia sopra gli altri.

È questa la ragione per cui le scienze di carattere sociale che già prima esistevano, quali sarebbero le scienze economiche, giuridiche, politiche e morali, già cominciano a riconoscere la propria insufficienza per esaminare e risolvere da sole problemi di natura così complessa. Esse sentono di avere colle proprie divisioni soverchiamente smembrata e notomizzata la società umana, separando forze ed energie, che nella realtà operano riunite, e senza il cui simultaneo concorso non potrebbe manifestarsi in tutta la sua varietà e ricchezza la vita sociale. Di qui un ravvicinarsi ed un contemperarsi fra questi vari ordini di studi, come pure una mutazione nell'indirizzo dei medesimi, per cui

ciascuno di essi, mentre riconosce la propria subordinazione ad una scienza più ampia, che è la scienza sociale, si contenta di studiare quel complesso di fenomeni, che cade nel proprio dominio, come un semplice aspetto di una vita più vasta e complessa, che è la vita sociale.

A ciò si aggiunge che anche gli studi storici e comparativi, mentre acquistano oggidì una importanza maggiore, subiscono pur essi una trasformazione nel medesimo senso. Mentre da una parte essi si sforzano di risalire fino alle origini della società, estendono dall'altra le proprie investigazioni a quelle tribù selvagge, che si erano ormai cambiate in un enigma per l'uomo divenuto civile. Intanto la storia propriamente detta, quasi mutandosi in preistoria, accanto ai popoli che hanno giganteggiato nella memoria dei secoli, cerca di mettere in rilievo la miriade di popoli pressochè interamente dimenticati; accanto alla storia delle classi privilegiate ricostruisce con amore la storia oscura delle moltitudini e delle masse; più che a descrivere i trionfi e le battaglie che andarono famose, intende ad investigare pazientemente gli usi ed i costumi della vita quotidiana, e lasciando alquanto in disparte i periodi storici, splendidi di gloria e di luce, sembra compiacersi di preferenza nello studio delle epoche di confusione, di oscurità e di lotta.

Nè qui si arresta questo sforzo comune per somministrare materiali agli studi sociali. Come i cer-

chi succedentisi gli uni agli altri prodotti dal sasso scagliato nell'onda tranquilla di un lago si propagano gradatamente fino alle più remote sponde di esso, così questo movimento convergente si viene estendendo eziandio a quegli studi, che per propria natura si direbbero più estranei ad una simile tendenza. Quando mai, come nell'epoca presente, si sono veduti i fisiologi ed i naturalisti, dopo aver istituite nuove ricerche intorno alle origini dell'uomo e della specie, proporsi i gravissimi problemi del modo, in cui siano sbocciati nella società i linguaggi, le industrie, i commerci, la religione, la moralità e il diritto; ricercare nelle società animali e nelle orde selvaggie i germi e gli abbozzi delle istituzioni civili, e sforzarsi così di porre in sodo la base fisica e naturale della società umana? Quando mai le scienze mediche si preoccuparono più vivamente dei mali che affliggono le classi disagiate; rivendicarono con maggior energia la parte, che è dovuta alla educazione fisica dell'uomo, ed innalzarono, come oggi, all'altezza di vera scienza quella igiene, che era pressochè intieramente abbandonata ai pregiudizi dei volghi e agli espedienti della polizia e della sicurezza? Quando mai la medicina legale, non più paga della analisi dei veleni o della descrizione materiale delle ferite, cercò di aggiungervi l'analisi delle menti e dei cervelli e ricercò le origini atavistiche delle malattie mentali e morali dell'umanità? Quando infine, come nell'età

nostra, le scienze astratte per eccellenza si fecero ad offrire i proprii calcoli e le proprie formole per applicare la teoria delle probabilità ai fenomeni sociali e per trovare frammezzo alle anormalità dei fatti particolari quelle *medie costanti*, che poi somministrano alla statistica il mezzo di constatare le leggi che governano le nascite, i matrimoni, le morti, i delitti, e perfino quei fatti, che sembrano dipendere dal capriccio e dalla inavvertenza stessa dell'uomo?

Allorchè, o Signori, noi ci facciamo a considerare questo coordinarsi pressochè inconsapevole di tanti sforzi e di tanti studi per somministrare strumenti e materiali adeguati alla complessità di quei problemi, che trattasi di studiare e di risolvere, sembra ricorrere alla mente nostra un'analogia con quel *nisus naturae*, di cui già parlavano gli antichi, durante il quale le naturali energie sembrano condensarsi in uno sforzo supremo per erompere in una formazione novella. Certo in questi supremi conati non possono mancare quei moti incomposti e violenti, che nell'opera della natura si convertono in frane, in ruine ed in altre simili catastrofi, e che nella vita intellettuale sembrano per un istante travolgere cadaveri le convinzioni più care e costanti del genere umano. A quel modo però, che l'uomo, appena trascorsa la catastrofe, si riconforta, e, pur piangendo le vittime e soccorrendo i superstiti, sparge di nuovo i proprii semi e ripropagina le proprie viti sulle

ceneri di un vulcano, o sui sassi trascinati da una piena, così egli si rimette all'opera intorno a quelle convinzioni, che per un istante sembrarono scosse, e rinnova le proprie meditazioni e fatiche, finchè alle convinzioni perdute non ne sostituisca delle altre, che lo riconfortino a riprendere la via. Non conosco, o Signori, spettacolo più sublime e che maggiormente dimostri le nobili aspirazioni della umanità, di questa pazienza tenace e di questo entusiasmo immortale, con cui essa, ad ogni scossa violenta, viene rimaneggiando e quasi rifacendo dalle basi la propria enciclopedia, e sulle rovine dell'edificio caduto tenta di ricostruire un edificio novello!

III.

È in virtù di questa invincibile e costante tendenza dello spirito umano, che nella vita intellettuale della società ad un periodo critico suol sempre succedere un periodo di ricostruzione. Si comprende che la società in un'epoca di transizione, prima di arrestarsi a certe convinzioni, sottometta ad una critica sottile ed imparziale tutte le idee, che erano accettate in un periodo anteriore di vita sociale; ma giunge poi il tempo in cui a questo lavoro, negativo, dissolvente, che mira più a distruggere che ad edificare, deve sottentrare il lavoro intellettuale, che organizza e cerca di coordinare quei concetti essenziali, che sono come la base dell'edificio po-

litico e sociale. Come vi hanno fatti nell'apprezzamento dei quali tutti i partiti politici possono essere concordi; così vi hanno certe verità talmente indispensabili per il compimento dei doveri del genere umano, che tutti debbono cercare di metterle in sodo per renderle superiori ad ogni discussione. Di fronte a questo nobile intento deve tacere ogni partito scientifico, e importa persino frenare quell'amore della popolarità e del plauso, che pur sono stimoli così efficaci alla investigazione del vero.

Or bene, o Signori, è questo accordo sopra certi concetti fondamentali, che possano servire di base salda all'edifizio sociale, che costituisce un urgentissimo bisogno dell'età nostra.

Agli studi giuridici e sociali sembra essere avvenuto ai nostri giorni ciò che suole accadere ad una nazione neutrale, il cui territorio si trovi fra due grandi potenze belligeranti. I giganti, che si trovarono di fronte e che impegnarono fra loro la battaglia, furono le scienze metafisiche ed ideali da una parte e le scienze positive e naturali dall'altra, e intanto gli studii giuridici e sociali seguirono le sorti di quello fra i contendenti, che riuscì a prevalere. Primo fu lo spirito assoluto che con Hegel pretese di investire la società e di foggiarla a suo modo, ed ora è la forza persistente, che con Spencer viene incalzandola di una in altra evoluzione. Noi ricordiamo ancora il tempo, in cui negli studii sociali si discorreva ad ogni mutar di passo di ultime

ragioni, di sommi principii e di indefinito progresso: ed ora troviamo invece discorrersi soprattutto di fenomeni sociali e di leggi che li governano; di organi sociali e di funzioni, a cui essi adempiono; di cellule e di tessuti; di forza persistente, che caccia la società di moto in moto, e di evoluzione che la governa.

A queste divergenze nell'indirizzo fondamentale susseguirono poi altre discordanze, che sono conseguenza logica ed immediata di questo maggior dissidio.

Mentre prima la metafisica aveva innalzato l'uomo fino a deificare la ragione di lui, ora le scienze positive e naturali ne infrenano l'orgoglio richiamandolo alla modestia ed all'umiltà delle proprie origini. Quell'uomo, che si era attribuito talora un arbitrio senza confine, viene ora giustamente richiamato alle influenze, che esercitano sopra di lui la razza, la nazione, la famiglia, a cui egli appartiene, il temperamento di cui egli trovasi dotato, l'ambiente ed il clima sotto cui egli vive, e intanto egli giunge qualche volta a dubitare se la credenza nella libertà non sia per avventura un'illusione superba dell'umana natura. Si andò anche più oltre, e quel magistero penale, che la società pretese talora di esercitare quasi imitando una superiore giustizia, sembra talvolta cambiarsi in un semplice meccanismo di difesa contro disgraziati non responsabili delle proprie azioni.

Quali conseguenze possano produrre così gravi discordanze è facile a comprendersi quando si consideri che i principii accettati dalle scienze giuridiche e sociali non si circoscrivono alle scuole ed alle accademie, ma tendendo per irresistibile energia ad incarnarsi nelle azioni e nei fatti, investono le moltitudini e le masse, le quali poi non accettano le distinzioni sottili fra la teoria e la pratica, fra la speculazione e l'azione.

Importa quindi, che questi dissidii siano risolti per non lasciare in così gravi dubbi la coscienza universale, e per giungere a tale risultato è mestieri riconoscere che lo studioso delle cose sociali, anche quando voglia seguire quel metodo, che suol essere chiamato positivo perchè si fonda sull'osservazione della realtà e dei fatti, deve tuttavia nell'esame dei proprii problemi porsi ad un punto di vista alquanto diverso da quello del naturalista e da quello del metafisico. Se il fisiologo ed il naturalista non può ammettere scientificamente che quello che cade sotto la sua esperienza diretta o sotto l'efficacia dei proprii strumenti, e se il metafisico, oltrepassando il fenomeno, crede di potersi spingere fino alla verità assoluta, lo studioso invece delle cose sociali, trovandosi di fronte al mobile dominio degli umani sentimenti ed affetti, deve di necessità starsi pago al verosimile ed al certo, al conveniente ed al proporzionato alle condizioni dei popoli e dei tempi. Argomento dei suoi studi è l'uomo, quale si delinea

nella storia, quell'uomo che ora sembra abbandonarsi ad una specie di lotta per l'esistenza, ed ora invece allettato da un ideale anche vago ed astratto di libertà, di eguaglianza e di morale perfezione, corre in folla sulle vestigia di un riformatore politico, religioso o morale. Per lui quindi tanto le esigenze materiali, quanto le aspirazioni ideali e morali dell'umanità, tanto lo stato delle sue cognizioni, quanto lo stato dei suoi sentimenti ed affetti sono veri fatti sociali, che debbono essere tenuti nel debito conto, perchè esercitano una potente influenza sulle sorti del genere umano. Egli pertanto non può essere condannato se si arresta peritoso prima di affermare o di negare cosa qualsiasi, che sembri ripugnare in qualche modo al senso comune ed all'universale coscienza, e se abbia sempre mai presenti i versi del poeta :

*E questo ti fia sempre piombo ai piedi
Per farti muover lento, come uom lasso
Ed al sì ed al no, che tu non vedi.*

È per questa ragione, che oggidì gli studi giuridici e sociali, mentre riconoscono la necessità in cui sono di mantenersi in commercio tanto colle scienze psicologiche ed ideali, quanto colle scienze fisiologiche e naturali, e si professano anzi grati alle une e alle altre per i sussidi, che ebbero a

riceverne, tendono tuttavia a rivendicarsi anch'essi una propria nazionalità e un proprio dominio, come già hanno un proprio problema e un proprio criterio per risolverlo. È verissimo, che mentre dura la prevalenza di questo o di quello indirizzo scientifico, questi studii possono assumere o una tinta più ideale o una tinta più naturalista; ma per chi ben riguardi essi conservano anche allora un carattere loro proprio, e anche volendo non potrebbero abbandonarsi del tutto a questa od a quella tendenza esclusiva. Il concetto, che ha guidato sempre quest'ordine di studi, trovasi fino dall'antichità simboleggiato in una grande e maestosa donna, che tiene fra mani le bilancie per attribuire a ciascun elemento della società la parte che al medesimo appartiene. Guai se nei contrasti e nei dualismi, che si riscontrano nella umana natura, tutto il peso precipitasse sopra uno dei piatti della bilancia, poichè questa allora darebbe il tracollo e verrebbe meno quella proporzione e misura sovra cui si regge l'edificio giuridico e sociale. Imperocchè non è punto a credersi, che i concetti di giustizia, di equità, di proporzione trovino applicazione soltanto nella decisione delle controversie fra i litiganti. Essi dispiegano eziandio la propria efficacia nelle lotte maggiori fra la materia e lo spirito, fra il reale e l'ideale, fra l'individuo e la società, fra l'ordine ed il progresso, fra l'egoismo e la fratellanza universale, e assegnando per tale modo a ciascun ele-

mento in lotta ciò che al medesimo appartiene, intendono a commisurare e ad adeguare fra di loro tutte le parti dell'edifizio sociale. Fu questo senso architettonico della società umana portato a così alta perfezione dai Giureconsulti romani, che valse ai medesimi l'elogio di Leibnitz di aver raggugliata, col rigore del metodo e colla esattezza del linguaggio, l'esattezza e la precisione dei geometri e dei matematici, e che attribuì all'edifizio della Giurisprudenza romana quell'armonia di proporzioni, che forma tuttora l'ammirazione di tutte le genti.

Ed è parimente questa necessità, in cui si trovano gli studi giuridici e sociali di comparare e proporzionare costantemente le esigenze reali e le aspirazioni ideali della umanità, che attribuisce ai medesimi un proprio temperamento ed una propria fisionomia, in virtù dei quali essi, come non accettarono un tempo di essere cambiate in una provincia delle scienze metafisiche ed ideali, così non potrebbero accettare ora di essere cambiate in un'appendice delle scienze fisiche e naturali.

Del resto, anche nel periodo di transizione e di crisi che noi stiamo attraversando, fra coloro che nel mondo sociale ed umano non scorgono che le vestigia di una forza persistente o quelle di uno spirito assoluto, viene accrescendosi il numero di quelli, che col Vico, col Romagnosi, coll'Herbart, col Lazarus, collo Steinthal, col Lotze e fino a un certo punto collo stesso Schæffle tentano, per

usare l'espressione del Lotze, di riguardare l'uomo nella integrità della propria natura, come un microcosmo, dal cui svolgimento nei secoli e nelle generazioni viene sprigionandosi in proporzioni grandi ed immense lo spettacolo meraviglioso delle cose sociali ed umane. Anche qui, malgrado le tendenze contrarie ed opposte, si comincia a riconoscere che questa città umana, i cui esordii si celano nella notte dei tempi, le cui rovine sono base a costruzioni novelle, e in cui ciascuno, pur operando per sè, coopera ad un intento comune, non potrà mai essere spiegata senza tenere il debito conto di tutti i bisogni, di tutti gli affetti e di tutte le aspirazioni molteplici e diverse della umana natura. Le aspirazioni dell'uomo all'Infinito furono le costruttrici delle moli immense dei templi; la sua pietà per i trapassati ne consacrò le urne e i cimiteri; i suoi affetti civili lo spinsero a fondare le Curie, i Tribunali e i Parlamenti; i volumi dei poeti ne serbarono le fantasie e le leggende; quelli dei filosofi le meditazioni; i drammi ne espressero gli affetti, ed i delitti ne narrarono le passioni ed i vizi. L'uomo, con tutte le sue lotte e tutti i suoi contrasti, viene ad essere per la scienza sociale odierna come la cellula primordiale dei fisiologi e dei naturalisti, che atteggiandosi, combinandosi e modificandosi sotto aspetti e guise infinitamente diversi, finisce per dare origine a tutte le molteplici manifestazioni della vita economica, morale ed intellettuale

della umanità. Vi ha tuttavia questa notevole differenza, che mentre la cellula, pur compiendo la propria funzione, non giunge, per ciò che noi possiamo saperne, ad avere consapevolezza dell'opera complessiva alla quale partecipa, l'uomo invece finisce per acquistare conoscenza dell'intento comune a cui viene cooperando, e al pari dell'umile gregario in un grande esercito sente ripercuotere in se stesso l'eco dei trionfi e delle sconfitte dell'esercito a cui appartiene. L'uomo pervenuto ad un certo grado di coltura, allorchè volge lo sguardo all'iliade e all'odissea delle vicissitudini umane, quasi crede di affacciarsi ad uno specchio immenso, nel quale, ovunque si volga, finisce per scorgere riflessa la propria figura ora in piccolo, ora in grande, ora a lui più vicina, ora a lui più lontana, ora china ed ora eretta, ora di fronte ed ora per lato, e trovasi così costretto ad esclamare con Terenzio:

Homo sum: humani nihil a me alienum puto.

È in questo senso che si deve ripetere col Vico, che il mondo delle civili nazioni è veramente opera degli uomini. Come essi dovettero elevare faticosamente le mura delle proprie città, ed esplicare gradatamente le proprie industrie, così dovettero formare e perfezionare le proprie leggi, ricostruire a poco a poco il concetto dell'universo e perfino quello delle divinità, conquistare grado a grado la propria libertà e meritarsi la propria uguaglianza; crearsi insomma

ancor essi un mondo a propria immagine e somiglianza. Di questo mondo sociale ed umano l'uomo rappresenta il germe primordiale e l'umanità il più largo sviluppo, mentre la famiglia, il Comune, gli Stati ne sono come gli anelli e i cerchi intermedi, in ciascuno dei quali però si ripercuotono costanti le medesime leggi, e per tal modo ciò, che può scoprirsi in piccolo nell'uomo, scrutandolo col microscopio, può essere ravvisato in proporzioni infinitamente grandi nella storia della umanità, ricorrendo alla potenza del telescopio. La natura e la idea sono come i poli, sopra cui si imperna questo immenso edificio, che sempre si muove e intanto si mantiene in condizione di equilibrio costante. L'umanità chiede alla natura i mezzi per provvedere al proprio sostentamento e assorge colla ragione a quegli ideali, che le servono di conforto e di meta nel proprio cammino, e intanto la storia narra gli sforzi da essa compiuti per migliorare il suo stato reale ed avviarsi al compimento del suo ideale. È solo a condizione di riconoscere questo duplice contrappeso delle cose sociali ed umane, che l'uomo può avere l'ardimento di affermare della società umana ciò che già fu detto della terra, sopra cui essa vien compiendo le proprie gesta:

Stat ponderibus librata suis.

Con ciò ho finito, o Signori, e qui mi assale il dubbio che col mio ragionamento abbia forse var-

cata quella proporzione e misura, e smentito quel senso di opportunità e di temperanza, che ho detto dover essere l'ispiratore costante degli studi giuridici e sociali.

Ma che volete, o Signori; mi parve, discorrendo di tale argomento, di aggirarmi in un ordine di idee, che qui nella terra, che è diventata veramente nostra, hanno avuta una tradizione costante da Pitagora ai Giureconsulti romani, dall'Alighieri al Vico, dal Romagnosi al Gioberti; mi parve che siano state queste idee, profondamente immedesimate col genio e col carattere italiano, che valsero a preservarlo da qualunque esagerazione ed eccesso così nell'ordine del pensiero, come nell'ordine dei fatti, e che esse, come hanno cooperato a fondare la patria comune, così debbano contribuire a consolidarla.

Forse sarà entusiasmo questo, e la scienza scrutatrice, talvolta crudele, ha imparato a diffidare anche di questo; ma credetti ad ogni modo che anche l'entusiasmo non potesse esser fuor di luogo nell'inaugurare gli studi in una Università, che deve molto della sua gloria ai proprii entusiasmi ed ai proprii ardimenti, e fra una gioventù eletta e generosa, che quando sappia ispirarsi al suo passato non può e non deve dubitare del proprio avvenire. Giungeranno anche troppo lo sconforto e lo scoraggiamento, la sfiducia e la stanchezza, altra faccia delle cose sociali ed umane. Per ora non saprei

meglio conchiudere, che coll'indirizzare a voi, giovani valorosi, le parole che un grande italiano, il Vico, in tempi più tristi per gli studi e per la patria, fidando tuttavia nell'avvenire degli uni e dell'altra, dirigeva alla gioventù napoletana: *Integram sapientiam excolite, naturam humanam universam perficite.*